



nei confronti dell'amministrazione comunale, vengono lasciati senza pranzo o esclusi dalla mensa scolastica. Prima era successo a Montecchio maggiore, nella cui scuola alcuni alunni hanno visto consegnarsi, per il pranzo, pane ed acqua. Qualche giorno fa è stata la volta di Adro. Alcune famiglie hanno visto rincasare gli scolari con una lettera in cui si avvertiva i genitori dell'esclusione dei figli dalla mensa, se non avessero provveduto tempestivamente al saldo di quanto dovuto. Ovviamente le dirigenze scolastiche e le Amministrazioni comunali hanno motivato in punta di norma la sofferta inevitabilità di tali scelte, consolidate, peraltro, da un principio che sembra il balsamo di ogni male: «così è stabilito per legge». La legge lo dirà pure, ne siamo certi. Come pure siamo certi che molte persone, coinvolte anche loro malgrado in queste, o in similari, vicende, a questa legge avranno dato attuazione in modo assai contrariato.

Resta però l'immagine triste di bambini – uno, due o trenta, importa poco! – che senza sapere perché, magari anche per colpa dei propri genitori, si saranno visti infliggere l'umiliazione di essere trattati come pezzenti. Resta la tristezza di un Paese che diventa sempre più indifferente al divario tra ricchi e poveri e che, in modo impressionante, esorcizza quest'indifferenza con il cinismo. Fosse anche quello alla buona dei solerti amministratori della Lega. A questi onesti reggitori della cosa pubblica e fedeli servitori della legge, dovremmo ricordare la lezione di Roma. Una lezione che ci dice che il diritto nasce laddove c'è una comunità (*ubi societas, ibi ius*). Se, dunque, si smarrisce il senso della comunità (e della solidarietà che trasforma tanti singoli individui in una società), a poco varrà cercare nelle norme il principio che la tenga unita. Qualcuno potrebbe replicare che tutto ciò è meta-diritto. Che attiene, cioè, ad un ordine umano che precede la formazione dello Stato. Ma ciò che sta alla base di uno Stato, come di un Comune, sono i bisogni e le speranze delle persone, soprattutto di quelle più fragili come possono essere i bambini. Ciò che il diritto persegue e che gli amministratori devono cercare di realizzare è, dunque, il "bene comune". Se non si tiene a mente questo, non vi sarà *ius(titia)*, ma soltanto *iniuria*; non ci sarà *civitas*, ma barbarie. Chi non tiene a mente questo, invano crederà di governare un "comune"; invano, crederà, di perseguire il "bene".

rn

rn